



3 (2020)

2

The Territories of Political Ecology: Theories, Spaces, Conflict

Edited by

Michele Bandiera and Valerio Bini

EDITORIAL

- I territori dell'ecologia politica: teorie, spazi, conflitti 11
Michele Bandiera - Valerio Bini

INTRODUCTION

- Ripoliticizzare le questioni socioecologiche. Intervista 27
a Marco Armiero
Michele Bandiera - Valerio Bini
- L'ecologia politica come campo di riconcettualizzazione 33
socio-ambientale: *governance*, conflitto e produzione di spazi politici
Andrea Zinzani

DISTRIBUTIVE ECOLOGICAL CONFLICTS

- Usi comunitari e conservazione della natura nell'area protetta 53
di Ndoinet (foresta Mau, Kenya): elementi di conflitto
Stefania Albertazzi
- Gestire o nascondere i conflitti socio-ambientali? La *Social Licence* 73
to Operate nelle attività petrolifere dell'Amazzonia ecuadoriana
Alberto Diantini - Salvatore Eugenio Pappalardo - Daniele Codato
Massimo De Marchi

(Agro)ecologia politica dei conflitti per la terra e il cibo in Ecuador <i>Isabella Giunta</i>	93
Para una ecología política del agua: análisis de la periferia metropolitana de Río de Janeiro (Brasil) <i>André Santos da Rocha - Leandro Dias de Oliveira</i>	111
BEYOND THE DICHOTOMY NATURE/CULTURE	
Experimental practice in the ruins of the Green Revolution: commoning with/in a water-scarce field <i>Pietro Autorino</i>	129
L'insostenibile leggerezza della sostenibilità: i limiti dell'attuale ecopolitica <i>Isabella Capurso - Emilano Tolusso - Andrea Marini - Luca Bonardi</i>	147
The place of a socio-cultural environment in climate change discourse <i>Charles W. Recha</i>	167
Fuori dal comune: incontri tra commons e prospettive decoloniali in Chiapas e Bolivia <i>Miriam Tola</i>	183
Il metodo del vivente. L'ecologia politica e la rielaborazione del discorso geografico <i>Salvo Torre</i>	201
Divenire terra, divenire plastica: rappresentazioni della Postnatura <i>Angela Delgado</i>	217
WORKS IN PROGRESS	
L'ecologia politica latinoamericana dei movimenti indigeni in Ecuador: il caso della CONAIE <i>Matteo Bronzi</i>	223
Dall'ecologia politica attraverso il Capitalocene per una società ecologica <i>Gioacchino Piras</i>	235
Caccia e bracconaggio come conflitti socio-ambientali in Africa: violenza, ineguaglianze e politiche (neo)coloniali <i>Marta Pegorini</i>	247

GEOGRAPHICAL APPROACHES

- Gentrification e urban gardening a Berlino. Riflessioni
da Tempelhofer Feld e Prinzessinnengärten* 259
Sara Giovansana - Giacomo Zanolin

INTERDISCIPLINARY PERSPECTIVES

- The entrepreneurial orientation of women entrepreneurs 289
in the Guadalajara Metropolitan Area as a path to sustainability
Francisco Navarrete-Baez - Patricia Orozco - Jorge Virchez

Il metodo del vivente

L'ecologia politica e la rielaborazione del discorso geografico

Salvo Torre

Università degli Studi di Catania

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2020-002-torr>

ABSTRACT

Political ecology debate reshaped the relationship between the two subjects assumed to be fundamental in human geography, man and nature, and criticised their scientific status. Feminist political ecology and decolonial debate adopted a different perspective on the subjectivities that inhabit human communities. Political ecology recent debate suggest that the role of geographical knowledge in the construction of social hierarchies has to be reconsidered. In this framework, nature as a political project, could be analysed restructuring the methods of geographical research. In the recent re-elaboration of post-Marxist political ecology and world-ecology, for instance the new methods of investigation are related to the study of internal contradictions and social conflicts. The article suggests to consider the fundamental contradiction between capital and living being as a principle of general analysis of the relationship between human communities and biomes and as the core of the construction of a method of geographical analysis.

Keywords: radical ecology; living being; methodology; cultural geography.

Parole chiave: ecologia radicale; vivente; metodologia; geografia culturale.

1. TRE GRANDI FRATTURE EPISTEMOLOGICHE

Alla fine degli anni Novanta del Novecento, proprio nella fase in cui l'ecologia politica si stava affermando a livello internazionale come un

campo di pensiero critico, alcuni autori si affrettarono a dichiararne il fallimento (Low and Gleeson 1998; Walker 2005). Le modalità con cui si era sviluppato un campo di riflessione definibile come ecologia politica pesavano in parte su tale giudizio, ma probabilmente l'attenzione che buona parte delle scienze sociali iniziava a riservare alle problematiche ecologiche portava a fornire giudizi lapidari e soprattutto a sperare di potersi liberare da una serie di contraddizioni irrisolte che erano state evidenziate dalle riflessioni dei decenni precedenti. Tra le varie voci, Andrew Vayda e Bradley Walters (1999) lasciavano intendere che l'ecologia politica fosse sostanzialmente destinata a scomparire, spiegando in un loro saggio che il motivo per cui non sarebbe mai diventata una disciplina stabilmente riconosciuta era che non aveva saputo costruire delle contro-narrazioni convincenti rispetto a quella imperante, non aveva prodotto un paradigma né era stata in grado di produrre delle proposte di ridiscussione interne al dibattito scientifico. Nonostante non condivida l'impianto di quell'articolo, ciò che vorrei sostenere è proprio che negli ultimi anni l'ecologia politica si sta ridefinendo come un campo di azione intellettuale, in termini ampi, scientifici e di dibattito politico, e sta realizzando esattamente ciò che Vayda e Walters ritenevano che non avrebbe potuto fare, sta cioè costruendo delle narrazioni alternative e ha posto in termini espliciti quei problemi che nel modello kuhniano rappresentano le anomalie destinate a innescare la ricerca di nuovi paradigmi interpretativi (Kuhn 1962). La riflessione che si sta articolando dipende anche dalla crisi dei modelli neoliberali e dal diffondersi incessante dei conflitti ambientali. Sembra chiaro cioè che si è manifestata una forte pressione sociale, rappresentata anche dai movimenti per la giustizia climatica, che spinge a rivedere i metodi e l'impianto stesso delle narrazioni sulla crisi.

Vayda e Walters si rivolgevano ad un dibattito che era nato all'inizio degli anni Ottanta, riferendosi ad alcuni precedenti, soprattutto provenienti dalla geografia culturale e sociale, ma sostanzialmente teso a costruire una nuova narrazione tecnica e parziale sulle problematiche ambientali. Tutta quella riflessione si muoveva nell'ambito della ricerca di soluzioni all'interno dei processi economici. *Land Degradation and Society*, il testo di Blaikie e Brookfield (1987), prodotto alla fine di quella stagione e citato più volte come prodotto indispensabile per la definizione del nuovo campo di riflessioni, definisce l'ecologia politica come qualcosa che discende dall'incorporazione della questione ambientale nell'economia politica. I due autori escludevano dalla loro riflessione il pensiero critico e riducevano la questione ai termini della ricerca di elementi agiuntivi all'analisi generale. Il risultato era un'involontaria riduzione del

potenziale di tutto il discorso. Nel loro testo facevano inoltre dipendere la marginalità ambientale dai processi che determinano quella sociale, collocando il problema in un quadro che dipende propriamente dall'economia politica. Quella di Blaikie e Brookfield finisce con il sembrare una marginalità senza cause specifiche, risolvibile all'interno del sistema produttivo. Si tratta di una costruzione che si rivela molto compatibile con quella relativa alle esternalità negative e con la lettura neoliberale della questione ambientale. La storia del dibattito andrebbe probabilmente rivista seguendo anche i mutamenti sociali, perché ciò che in quel momento veniva presentato come oggetto di un campo di indagine non corrispondeva affatto né alle origini del dibattito né a quanto elaborato, ad esempio, a partire dalla metà degli anni Sessanta dal pensiero ecologista, dall'*écologie politique* di André Gorz o nella nascita dei primi grandi movimenti ecologisti. Il problema di fondo è che la definizione data dal dibattito della fine degli anni Ottanta era effettivamente nuova, non dipendeva dalla genealogia che gli autori ricostruivano né realmente aveva molti punti di contatto con le rivendicazioni dei movimenti sociali.

Solo nel decennio successivo alla pubblicazione del testo di Blaikie e Brookfield si sono prodotte una serie di novità, soprattutto conflittuali, tra le differenti interpretazioni che possono essere considerate la reale origine del dibattito attuale. L'ecologia politica attuale dipende infatti da tre grandi fratture che si determinano negli anni Novanta: quella dell'ecomarxismo con la famiglia socialista, quella dell'ecofemminismo con il pensiero femminista e con quello ecologista e quella del pensiero decoloniale con tutto l'apparato epistemologico delle scienze occidentali. Senza questi grandi momenti di vero e proprio conflitto teorico non è possibile comprendere le proposte innovative che stanno emergendo e che richiedono sostanziali mutamenti nell'impianto dell'analisi geografica o antropologica (O'Connor 1987; Leff 2015; Barca 2016; Pellizzoni 2016; 2020; Salleh 2016).

Le prime riflessioni avanzavano una serie di critiche che avevano proposto un campo unitario di azione e sostenevano la necessità di ridiscutere gli assiomi della relazione tra società e natura. La questione ecologica andava rintracciata nelle forme dell'organizzazione sociale, in altri termini bisognava politicizzare l'ecologia. Ancora negli anni Novanta parte del dibattito si è concentrato sulle *environmental politics* o sulla questione della politicizzazione dell'ambiente (Bryant and Bailey 1997; Stott and Sullivan 2000). La questione della politicizzazione divenne presto anche quella su cui tutta l'area della critica neoliberale attaccava l'ecologia politica. In quel contesto l'idea che sostanzialmente si trattasse di un dibatti-

to che ruotava intorno alla questione del potere sembrava quindi trovare riscontro in molti studi.

Un mutamento significativo adesso è rappresentato dal fatto che la critica attuale sta spostando l'attenzione verso la sostituzione delle categorie storiche e dei metodi di analisi. L'ecologia politica si sta definendo proprio come il campo privilegiato in cui si incontrano il pensiero radicale, la critica ecologica, il pensiero femminista e quello decoloniale. Il primo passaggio è che questo incontro consente di costruire una narrazione differente della storia degli ultimi secoli, in cui la comprensione del ruolo della relazione storica tra la biosfera e le comunità umane è centrale. L'espansione europea, l'imperialismo ecologico e la ristrutturazione dei modelli di dominio patriarcale determinano la nascita della modernità capitalista, definiscono le forme dell'organizzazione sociale e la visione del mondo che diventa imperante. Natura, uomo, società sono cioè termini che vanno decostruiti perché considerati sostanzialmente errati e incompatibili con le nuove proposte di analisi teorica.

2. LE CONTRO-NARRAZIONI DELL'ECOLOGIA POLITICA

L'ecologia politica si trova dunque in una fase cruciale, di grande rielaborazione teorica, non è la prima della sua strana e altalenante storia, dopo quella che ne ha segnato la nascita o quella che ne ha scandito la diffusione nel dibattito accademico. Negli ultimi anni però si è aperta la possibilità che assuma un ruolo diverso, più forte anche all'interno del dibattito scientifico. Si tratta di quel ruolo specifico assunto dalle teorie che hanno avuto la capacità di rappresentare uno spazio di dialogo aperto con le dinamiche di trasformazione sociale. La situazione è cambiata anche a causa della lunga serie di processi e di eventi che scandiscono la trasformazione socio-ambientale generale e la crisi socio-ecologica globale, come le pandemie e il surriscaldamento globale. Allo stesso modo l'aumento esponenziale del numero di conflitti ambientali ha costretto a rivedere l'impianto interpretativo generale, i metodi con cui venivano studiati i processi e la narrazione criminalizzante che spesso è stata adottata dalla ricerca sociale, costringendo buona parte delle scienze a ripensare al proprio ruolo in relazione ai conflitti sociali. Un primo elemento di questa fase di transizione è la constatazione delle difficoltà epistemologiche, dell'impossibilità di definire la crisi attuale in termini socio-ecologici complessivi senza modificare l'impianto della ricerca e i riferimenti inter-

pretativi. La stessa idea di crisi socio-ecologica rappresenta infatti un problema insormontabile per i paradigmi tradizionali, obbliga ad una rilettura differente dei processi di funzionamento della società, chiarisce che il problema del limite non può essere considerato come un fattore esterno al sistema sociale ed economico. Il raggiungimento del limite è il prodotto della storia degli ultimi secoli. La crisi socio-ecologica impone una rilettura differente di quei problemi che sono stati definiti come effetti delle attività umane, che in questo quadro vanno riportati in termini analitici all'interno dei processi di funzionamento generali del sistema. Non si tratta cioè di ricorrere, come fa buona parte del dibattito dell'economia politica, alla definizione delle esternalità negative, ma di considerare le crisi ecologiche come un elemento essenziale per il funzionamento dei sistemi sociali, dei rapporti sociali di produzione. Questa riflessione comporta la necessità di comprendere il funzionamento di un sistema sociale che si nutre delle crisi ecologiche, le produce e si riproduce grazie ad esse.

L'esigenza di ridiscutere gli elementi fondanti dell'analisi è probabilmente anche il frutto della difficoltà di riadattare le teorie classiche sulla crisi alla situazione attuale, non solo per la dimensione che ha assunto, ma anche per le modalità con cui si sta esprimendo. L'ecologia politica si sta ridefinendo anche per la sua capacità di fornire un quadro di sintesi e un campo comune plurale di elaborazione, in cui i diversi livelli di critica si possono sovrapporre, ma richiede l'elaborazione di modelli radicalmente differenti per l'interpretazione della realtà. Nella sua declinazione post-strutturalista era stata interpretata come il risultato delle riflessioni sulla questione del potere. Le modalità con cui erano state poste le varie problematiche, così come i casi studio che sono stati utilizzati, hanno evidenziato però come in generale il tentativo di ricondurre il dibattito a quei termini non abbia funzionato. Nelle sue declinazioni attuali l'ecologia politica si scontra quindi proprio con il tentativo realizzato a partire dalla metà degli anni Ottanta di costruire una narrazione molto riduttiva sulla portata delle questioni che pone e che hanno ormai una loro storia. Il nuovo campo di ricerca è stato definito ancora come quello dell'intersezione tra società umana, ambiente biofisico e economia politica (Schmink and Wood 1987; Smith and Reeves 1989; Little 2006) con ampi riferimenti ad una storia che non ha effettivamente alcuna continuità.

Frank Thone nel brevissimo testo della sua rubrica di divagazioni ecologiche pubblicata sulla *Science Newsletter* del 1935, indicato spesso come l'atto di nascita della disciplina, esprimeva una serie di considerazioni abbastanza innovative per l'epoca, ma non sosteneva in alcun modo l'esistenza di un campo definibile come ecologia politica, inventava l'e-

spressione per spiegare che nelle due colonne della sua rubrica avrebbe parlato del rapporto tra interessi geopolitici, militari e risorse ambientali. L'espressione era presente solo nell'occhiello del titolo. Si trattava di una riflessione sulle possibilità di esplosione di un conflitto tra Russia e Giappone e peraltro l'articolo conteneva parecchie sintesi che oggi definiremmo portatrici di un pensiero coloniale (alcune considerazioni sulle attività produttive dei nativi nordamericani o sulle tradizioni delle popolazioni della Mongolia).

Il racconto sulle origini che si è affermato alla fine degli anni Ottanta tradisce la mancanza di un quadro più ampio, molti lavori passano direttamente dall'uso del termine da parte di Thone (1935) ad una serie di articoli dei primi anni Settanta, tra cui un testo di Eric Wolf (1972) o la critica di Hans Magnus Enzensberger (1974). Ma anche Eric Wolf in "Ownership and Political Ecology" non citava mai le due parole insieme all'interno del testo e concludeva che: "In order to prove or disprove such guesses we shall need to combine our inquiries into multiple local ecological contexts with a greater knowledge of social and political history, the study of inter-group relations in wider structural fields" (Wolf 1972, 202). Si trattava cioè di un tentativo di definire una declinazione politica delle problematiche ecologiche collocandola all'interno del dibattito sulle analisi dei gruppi sociali. Sicuramente il testo contiene già alcuni suggerimenti di studio come quello di porre attenzione alla relazione tra le esigenze della società e gli ecosistemi locali o al peso che le diverse forme di proprietà terriera esercitano sull'evoluzione degli ambienti. Si tratta però di questioni che erano già presenti nel dibattito scientifico. Anche il testo di Hans Magnus Enzensberger "A Critique of Political Ecology" (1974) critica le implicazioni dell'uso politico dell'ecologia, non si riferisce in alcun modo all'esistenza di un campo specifico di analisi.

Questa pausa di almeno trentacinque anni, generalmente indicata nelle ricostruzioni genealogiche, non è mai avvenuta, è stata in realtà riempita dall'affermazione della geografia culturale statunitense, dalla nascita dell'ecologia radicale e dall'evoluzione delle riflessioni di molti nuovi movimenti politici (Benegiamo *et al.* 2020). Tanto che è possibile considerare la geografia culturale come il campo in cui per la prima volta si esprimono alcune questioni, come ad esempio l'inesistenza del binomio natura/cultura. Proprio nei testi di Carl Sauer, indicati più volte (Sauer 1925; 1941) come precedenti del dibattito, si trovano ad esempio riferimenti alla necessità di studiare la relazione tra le forme della proprietà e l'evoluzione dei biomi. Considerare il paesaggio come il prodotto di fattori culturali, significava nelle riflessioni del geografo statunitense

superare i modelli meccanicisti e aprire una riflessione sull'impossibilità di seguire le dicotomie cartesiane su cui era strutturato il sapere geografico. Il punto è che diversi dei testi che Sauer aveva prodotto nell'arco di un quarantennio avevano una finalità strettamente metodologica, erano costruiti come base per un discorso che mirava a trasformare una disciplina che manteneva il ruolo storico di sostegno alle politiche di espansione coloniale o alla definizione dei conflitti geopolitici. Non sembra ancora esserci un equivalente negli studi di ecologia politica, soprattutto per la grande differenza nelle metodologie adottate e per la pluralità di discipline coinvolte. Mentre la necessità di superare gli elementi delle scienze occidentali che hanno contribuito alla costruzione della modernità capitalista resta una rivendicazione del pensiero radicale. Tutto il dibattito dipende molto più dai classici del pensiero ecologico dei primi anni Sessanta, come *Our Synthetic Environment* di Murray Bookchin (1962) o *Silent Spring* di Rachel Carson (1963) e dalla rielaborazione che ne è stata fatta. Il momento di passaggio essenziale è l'opportunità offerta dalle riflessioni di André Gorz come *Écologie et politique* (1975) e *Écologie et liberté* (1977) che offrono al dibattito che si sviluppa nei decenni successivi un piano di possibile convergenza per le questioni che vengono poste dalle nuove analisi critiche.

Se si parte dalla prospettiva dell'ecologia politica critica allora il problema riguarda principalmente la questione del funzionamento del sistema e quella della transizione verso una società differente. La nascita di *Capitalism Nature Socialism* nel 1988 rappresenta un passaggio fondamentale di questo percorso, soprattutto perché dà vita a quella che oggi potremmo chiamare ecologia politica radicale. *Ecología Política*, la rivista intorno a cui si raccoglie il pensiero della decrescita catalana, nasce nel 1990, *Écologie et politique* nel 1992, *Capitalismo Natura Socialismo* (che muterà nome in *Ecologia politica*) nel 1991, il *Journal of Political Ecology* nel 1994, *EcoRev* nel 1999. Complessivamente si definiscono come spazi in cui si ridiscute in termini critici postmarxisti la struttura della relazione tra la società umana e la biosfera. Nonostante ciò c'è una forte riserva evidente nella maggior parte degli studi a produrre una definizione.

I testi che definiscono quest'area ruotano in sostanza intorno al problema delle crisi economiche alla loro relazione con quelle ecologiche. Le modalità con cui André Gorz aveva ridefinito tutto il problema, soprattutto in relazione alla categoria di lavoro umano, sono in quel contesto fondamentali, ma il pensiero di Gorz non è mai stato realmente rilevante nel dibattito di queste riviste. Tutte ospitano le riflessioni di James O'Connor, soprattutto i saggi in cui illustra la sua teoria sulle crisi

del capitalismo, spostando l'attenzione sulla contraddizione tra le relazioni di produzione capitalista e le condizioni di produzione (O'Connor 1991). O'Connor, ad esempio, non considera probabile un'alleanza con l'ecofemminismo o con i movimenti ambientalisti, ritiene che si collochino ancora nel campo liberale e che la produzione intellettuale che proviene da quel campo miri sostanzialmente alla conservazione del sistema sociale. Nonostante ciò la sua attività è essenziale perché si articolino intorno ad una serie di riviste le riflessioni molto varie di pensatrici e pensatori che rimettono in discussione le analisi sul funzionamento del sistema capitalista. Il problema delle crisi del capitalismo non sono dunque i limiti, è ancora in termini strettamente marxisti l'esplosione delle contraddizioni, non di quelle interne alle relazioni sociali, ma di quelle relative alle condizioni di produzione, primariamente a quelle costituite dalle risorse biologiche, definite ancora come natura. Sebbene la questione sia molto presente nel dibattito dei primi anni Novanta, si tratta ancora di un passaggio della riflessione, soprattutto perché gli attori principali della riflessione di O'Connor sono ancora gli stati, considerati per ovvi motivi strumenti essenziali per i processi di accumulazione e luoghi dell'espressione politica della contraddizione tra il capitalismo e le forze di riproduzione. La discussione su quella che O'Connor definisce la seconda contraddizione del capitale è fondamentale perché negli anni successivi nasca un dibattito sulla reinterpretazione delle crisi ecologiche, che negli ultimi mesi ha ripreso vita nelle interpretazioni della crisi attuale. Si svolge però necessariamente nel solco della nascita delle teorie sulla globalizzazione (Amin 1989).

In occasione dei venticinque anni di *Ecología Política*, Yoan Martínez Alier fornisce forse la prima definizione ospitata sulle pagine della rivista e si spinge a dire che: “La ecología política estudia los conflictos socioambientales, quién gana y quién pierde en estos conflictos (que estamos recopilando en el EJAtlas, www.ejatl.org). Los conflictos tienen resultados, consiguen unos logros, tienen unas consecuencias [...]” (Martínez Alier 2016). Non è una definizione teoretica, ma suggerisce una possibilità metodologica, una disciplina si definisce indiscutibilmente anche per il proprio oggetto di studi. In quel testo Alier riapre anche la questione della valorizzazione e della commensurabilità, questioni che hanno definito il dibattito sulla crisi del capitalismo per un paio di secoli. Nello stesso numero Stefania Barca (2016) rivendica il ritorno alle riflessioni sul lavoro come motore della trasformazione ambientale, spostando l'asse dell'osservazione su uno dei punti fondamentali, soprattutto per la possibilità che offre di rileggere la storia degli ultimi secoli.

3. ALCUNE QUESTIONI DI METODO

La citazione diffusa del saggio pubblicato sulla *New Left Review* da Enzensberger (1974) è un indicatore chiaro dell'assenza di uno statuto preciso e di una visione riconosciuta sulla storia del dibattito. Si tratta di un campo che possiede una critica prima ancora di avere una propria definizione teorica. All'atto di nascita, il Center for Political Ecology, ad esempio, non fornisce una precisa idea, se non quella propria della politicizzazione dell'ecologia. Una disciplina che non accetta un metodo è 'indisciplinata' secondo la definizione che ne danno Marco Armiero, Stefania Barca e Irina Velicu (2019). Non si muove nel solco della strutturazione degli statuti disciplinari per come sono stati definiti nell'accademia ottocentesca, soprattutto perché richiede l'apertura di spazi di confronto più che di metodologie chiuse. Probabilmente il motivo per cui la maggior parte del dibattito a partire dai primi anni del nuovo millennio si svolge all'interno della geografia è proprio questa esigenza di costruire ragionamenti di sintesi.

Il campo si definisce meglio per le sue difficoltà che per la presenza di testi normativi. Una grande difficoltà si esprime ad esempio nell'impossibilità di riportare il dibattito sulla sostenibilità all'interno del campo dell'ecologia politica. Nonostante l'importanza assunta dal tema, sono proprio le critiche alla categoria di sostenibilità a definire meglio le peculiarità del dibattito. Un altro esempio può essere dato dai primi studi che mettono in crisi il concetto di adattamento. In generale la gran parte delle riflessioni che tende a sottrarre le questioni ecologiche agli studi esclusivamente settoriali si ritrova in questo campo. Esiste ovviamente una stretta relazione anche con i primi testi che segnano l'irruzione del post-strutturalismo nel dibattito geografico, così come degli studi sulla decolonizzazione e negli ultimi anni sulla globalizzazione. Karl Zimmerer e Thomas Bassett (2003) hanno provato a realizzare una classificazione che prevedeva quattro approcci che sintetizzavano complessivamente le grandi aree del dibattito, ma anche le narrazioni dominanti dal punto di vista teorico: *environmental politics of social and institutional practices*, *'discursive turn'*; *political economy of nature and commodification*; *politicized biogeophysical changes*; *feminist political ecology*. In realtà tutte queste distinzioni sembrano essere progressivamente scomparse nei due decenni successivi alla pubblicazione del lavoro dei due studiosi. Nel frattempo ci sono categorie del dibattito scientifico che sono sconfinite in quello pubblico, assunte però come semplici riferimenti alle questioni ecologiche. Nelle poche ricostruzioni prevale sostanzialmente ancora l'idea di un di-

battito interno agli studi di carattere ecologico, in parte negando il valore politico generale che il dibattito assume sin dall'origine, in parte negando il posizionamento dei diversi autori. L'ecologia politica viene rappresentata ancora come un filone interno alle riflessioni sull'ambiente biologico. L'intera storia delle idee ambientaliste in realtà sembra fortemente permeata dalla necessità di liberarsi dall'ambito ristretto degli studi specialistici, per proporre letture generali delle trasformazioni sociali, non solo campi di produzione di sapere tecnico. Noel Castree (2015) sostiene ad esempio che l'ecologia politica, nelle sue varie permutazioni, offra un quadro analitico ampliato e apertamente normativo rispetto a quelli impiegati nel tipo di ricerca che si basa sulla dicotomia uomo/ambiente.

La seconda vita dell'ecologia politica dipende dunque strettamente dalla confluenza nell'alveo delle riflessioni che propone di alcuni grandi filoni di pensiero critico non facilmente inquadrabili nelle grandi famiglie teoriche della tradizione occidentale, l'ecomarxismo, l'ecofemminismo, il pensiero decoloniale. Il dibattito più recente, se riletto nel suo complesso sta iniziando a fornire dei quadri interpretativi più ampi; ricavare una proposta di metodo dalla lettura del dibattito è ancora difficile, ma iniziano ad essere presenti alcuni elementi molto chiari. Ad esempio rispetto all'impianto che ha guidato la geografia umana e l'antropologia culturale fin dalla loro nascita, l'ecologia politica pone problemi di carattere metodologico molto seri. La prima questione è sostanziale, non solo di carattere lessicale, si tratta di modificare le categorie considerate alla base della definizione della disciplina. Uomo e natura, come categorie universali a-storiche non esistono. Si tratta di due categorie che sintetizzano un grande progetto politico di appropriazione del mondo, non di due termini neutrali, cioè del progetto politico di appropriazione coloniale del pianeta che ha segnato l'esperienza della modernità. Seguendo questo assunto, si pongono diverse questioni, si sperimentano cioè alternative alle forme di interpretazione che ruotano intorno a questi termini.

Si può dire anche che l'ecologia politica sia quel campo di riflessione in cui è fondamentale la critica alla categoria di natura. A partire dalle tesi di Ariel Salleh (1997) che la ritiene un progetto politico, fino alla rilettura che ne fa Martínez Alier (2009), la natura va considerata come la categoria che è stata costruita allo scopo di realizzare un processo di appropriazione. Nella versione neomarxista, Jason Moore la definisce un progetto di classe (Moore 2019). Considerare l'idea dell'esistenza di spazi naturali opposti alla costruzione della civiltà non è un assunto teorico neutrale, significa scegliere di costruire una disciplina finalizzata all'appropriazione del mondo. In questo quadro l'idea dell'opposizione

razionalità/irrazionalità, per come è stata spiegata da Silvia Rivera Cusicanqui e Anibal Quijano, assume un ruolo centrale (Rivera Cusicanqui 1984; Quijano 1992; Torre *et al.* 2020). Il superamento delle epistemologie occidentali è un passaggio essenziale per l'apertura di nuovi campi di riflessione, in cui le modalità con cui è stata rappresentata o interpretata la biosfera hanno motivato le gerarchie sociali. Ridiscutere le categorie significa anche superare i retaggi della cultura patriarcale, rileggendo la presenza di forme di dominio e di esclusione che si strutturano dall'origine della modernità. Come tutte le discipline nate nel solco dell'illuminismo rivoluzionario, la geografia umana si basava sulla variante illuminista del progetto moderno di appropriazione del mondo e individuava con precisione il detentore della razionalità che aveva il compito di leggere la realtà secondo i modelli della razionalità europea.

4. LA CONTRADDIZIONE CAPITALE/VIVENTE E I METODI DI INDAGINE

Una possibilità metodologica offerta dalla confluenza tra le varie aree di pensiero è quella di strutturare anche le ricerche seguendo alcuni elementi della storia della relazione tra comunità umane e biosfera. È possibile individuare una specifica contraddizione che riguarda una categoria più ampia di quella riferibile alla sopravvivenza biologica. Il processo che, anche nelle riflessioni neomarxiste, può essere interpretato come contraddizione tra capitale e vivente (Torre 2018; Mbembe 2020), cioè la tendenza generale del sistema ad incorporare le riserve di riproduzione biologica ai fini dei processi di accumulazione. Un primo passo può essere riferirsi alle differenze tra il funzionamento dei biomi e quello delle comunità umane, isolando gli elementi che hanno portato progressivamente le comunità ecologiche all'interno delle relazioni di produzione delle società umane. Si tratta di un tipo di ricerca che richiede chiaramente anche una lettura della profondità storica dei mutamenti ambientali, ma che riesce a definire in termini più ampi l'analisi territoriale. La riflessione sul tempo assume un ruolo fondamentale, perché può essere assunta in termini completamente diversi, cioè analizzando l'interazione tra tempi di riproduzione della biosfera e tempi di riproduzione del sistema sociale. Chiaramente il riferimento al dibattito sul paesaggio aiuta molto, soprattutto nella sua capacità di definire la sovrapposizione tra processi che appartengono a temporalità differenti, come quelli geologici, quelli biologici e quelli storici.

Una prima ipotesi di metodologia costruita sulla relazione tra comunità umane e biomi richiede anche di invertire alcuni passaggi tradizionali del lavoro di analisi dei territori. Il riferimento al pensiero decoloniale riguarda anche la stessa definizione dei territori analizzati. Ciò che emerge è che le pratiche sociali che contribuiscono alla costruzione dei territori sono generalmente sottostimate, rispetto all'attenzione tradizionalmente attribuita alle funzioni di potere. Lo studio dei conflitti ambientali ha evidenziato la necessità di rileggere la costruzione sociale dei territori non solo come pratica di esercizio di poteri e istituzioni, ma come presenza di pratiche condivise di trasformazione o di opposizione. È necessario dunque studiare le forme di appropriazione che hanno scandito la storia di un territorio e quelle che agiscono nei contesti attuali, ma anche porre un'attenzione diversa alle pratiche condivise di costruzione, così come a quelle di opposizione (Torre *et al.* 2020).

Una sequenza operativa potrebbe essere sintetizzata in cinque punti, da aggiungere alle metodologie adottate per l'analisi territoriale:

- a. individuare gli elementi che concorrono alla destrutturazione del tempo di riproduzione della biosfera locale;
- b. isolare le gerarchie che compongono le relazioni sociali e ambientali;
- c. definire la struttura delle comunità umane in relazione alle risorse della biosfera, ai consumi prevalenti, alle fonti energetiche principali;
- d. individuare le principali linee storiche di trasformazione delle relazioni tra biomi locali e comunità umane;
- e. analizzare le pratiche collettive di costruzione dei territori e le forme di opposizione sociale ai mutamenti.

Il passaggio degli ultimi anni sostanzialmente si articola di nuovo intorno alla questione della crisi e del superamento delle categorie che hanno sostenuto buona parte della modernità. Se si parte dall'assunto che i rapporti sociali di produzione si sono strutturati utilizzando le riserve riproduttive della biosfera, bisogna riconoscere che si arriva necessariamente ad un punto di rottura in cui le risorse riproduttive generali vengono erose. La progressione con cui nella modernità capitalista questi elementi sono stati inseriti nella catena della produzione del valore è stata la base costitutiva del sistema. Dentro un quadro interpretativo di questo tipo risulta dunque impossibile produrre delle letture separate o sostenere analisi secondo cui è possibile riparare i processi limitando le attività umane nocive. Più semplicemente si fornisce una lettura differente della storia della modernità. Negli ultimi anni si è dimostrata la capacità dell'ecologia politica di proporre letture innovative, critiche radicali e prospettive di indagine. Le analisi che sono emerse anche in re-

lazione alle pandemie e alla crisi ecologica globale possiedono un respiro molto ampio. Si tratta adesso di ragionare sulla possibilità che si realizzi una svolta epistemologica di grande portata, che fornirebbe la capacità di agire in termini forti anche all'interno delle proposte di mutamento sociale.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amin, S. 1989. *Eurocentrism*. New York: Monthly Review Press.
- Armiero, M., S. Barca, and I. Velicu. 2019. "Undisciplining Political Ecology: A Minifesto". *Undisciplined Environments*. [01/10/2019].
<https://undisciplinedenvironments.org/2019/10/01/undisciplining-political-ecology-a-minifesto/>
- Barca, S. 2016. "Los movimientos obreros y el cambio climático. ¿Qué espacio para la investigación de ecología política?". *Ecología Política* 25 (50): 26-30.
- Benegiamo, M., A. Dal Gobbo, E. Leonardi, and S. Torre. 2020. "Écologie politique et justice climatique. Une perspective italienne". *EcoRev' - Revue Critique d'Écologie Politique* 48: 87-100. <https://doi.org/10.3917/ecorev.048.0087>
- Bookchin, M. 1962. *Our Synthetic Environment*. London: Knopf (pubblicato con lo pseudonimo Lewis Herber). New York: Harper & Row, 1975.
- Blaikie, P., and H. Brookfield. 1987. *Land Degradation and Society*. London: Methuen.
- Bryant, R.L., and S. Bailey. 1997. *Third World Political Ecology: An Introduction*. London: Routledge.
- Carson, R. 1963. *Silent Spring*. Boston: Houghton Mifflin.
<https://doi.org/10.2307/1441323>
- Castree, N. 2015. "Changing the Anthro(s)cene: Geographers, Global Environmental Change and the Politics of Knowledge". *Dialogues in Human Geography* 5 (3): 301-316.
<https://doi.org/10.1177/2043820615613216>
- Gorz, A. 1975. *Écologie et politique*. Paris: Galilée.
- Gorz, A. 1977. *Écologie et liberté*. Paris: Galilée.
- Kuhn, T. 1962. *The Structure of Scientific Revolutions*. Chicago: University of Chicago Press.
- Enzensberger, H.M. 1974. "A Critique of Political Ecology". *New Left Review* 84: 3-22.
- Leff, E. 2015. "Political Ecology: A Latin American Perspective". *Desenvolvimento e Meio Ambiente*: 35: 29-64.
<https://doi.org/10.5380/dma.v35i0.44381>

- Little, P.E. 2006. "Political Ecology as Ethnography: A Theoretical and Methodological Guide". *Horizontes Antropológicos* 12 (25): 85-103.
<https://doi.org/10.1590/S0104-71832006000100005>
- Low, N., and B. Gleeson. 1998. *Justice, Society and Nature: An Exploration of Political Ecology*. London - New York: Routledge.
- Martínez Alier, Y. 2009. *El Ecologismo de los pobres*. Barcelona: Editorial Icaria.
- Martínez Alier, Y. 2016. "La ecología política y el movimiento global de justicia ambiental". *Ecología Política* 50: 55-63.
- Mbembe, A. 2020. *Brutalisme*. Paris: La Découverte.
- Mies, M. 2014. *Patriarchy and Accumulation on a World Scale*. London: ZED.
- Moore, J. 2019. "World-Ecology: A Global Conversation". *Sociologia Urbana e Rurale* 120: 9-21.
<https://doi.org/10.3280/SUR2019-120002>
- O'Connor, J. 1987. *The Meaning of Crisis*. New York: Basil Blackwell.
- O'Connor, J. 1991. "Las condiciones de producción. Por un marxismo ecológico, una introducción teórica". *Ecología Política* 1: 113-130.
- Paulson, S., L.L. Gezon, and M. Watts. 2003. "Locating the Political in Political Ecology: An Introduction". *Human Organization* 62 (3): 205-217.
<https://doi.org/10.17730/humo.62.3.e5xcjnd6y8v09n6b>
- Pellizzoni, L. 2016. *Ontological Politics in a Disposable World: The New Mastery of Nature*. London: Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9781315598925>
- Pellizzoni, L. 2020. "The Environmental State between Pre-Emption and Inoperosity". *Environmental Politics* 29: 76-95.
<https://doi.org/10.1080/09644016.2019.1688912>
- Quijano, A. 1992. "Colonialidad y modernidad-racionalidad". En *Los conquistados. 1492 y la población indígena de las Américas*, coordinado por H. Bonilla, 437-447. Quito: Tercer Mundo Editores - Flacso - Ediciones Libri Mundi.
- Rivera Cusicanqui, S. 1984. "Oprimidos pero no vencidos". *Luchas del campesinado aymara y qhechwa 1900-1980*. La Paz: La Mirada Salvaje.
- Salleh, A. 1997. *Ecofeminism as Politics*. London: ZED.
- Salleh, A. 2016. "The Anthropocene: Thinking in 'Deep Geological Time' or Deep Libidinal Time?". *International Critical Thought* 6 (3): 422-433.
<https://doi.org/10.1080/21598282.2016.1197784>
- Sauer, C.O. 1925. "The Morphology of Landscape". *University of California Publication in Geography* 2 (2): 19-54.
- Sauer, C.O. 1941. "A Foreword to Historical Geography". *Annals of the Association of American Geographers* 31: 1-24.
<https://doi.org/10.1080/00045604109357211>

- Schmink, M., and C.H. Wood. 1987. "The Political Ecology of Amazonia". In *Lands and Risk in the Third World*, edited by P.D. Little, M.M. Horowitz, and M. Nyerges, 38-57. Boulder: Westview.
<https://doi.org/10.4324/9780429042065-3>
- Smith, S., and E. Reeves, eds. 1989. *Human Systems Ecology: Studies in the Integration of Political Economy, Adaptation, and Socionatural Regions*. Boulder: Westview.
- Sott, P., and S. Sullivan. 2000. *Political Ecology: Science, Myth and Power*. London: Routledge.
- Tetreault, D. 2017. "Three Forms of Political Ecology". *Ethics and the Environment* 22 (2): 1-23.
<https://doi.org/10.2979/ethicsenviro.22.2.01>
- Thone, F. 1935. "Nature Rambling: We Fight for Grass". *Science Newsletter* 27 (717): 14.
<https://doi.org/10.2307/3911681>
- Torre, S. 2018. *Contro la frammentazione. Movimenti sociali e spazio della politica*. Verona: Ombre Corte.
- Torre, S., M. Benegiamo, and A. Dal Gobbo. 2020. "Il pensiero decoloniale. Dalle radici del dibattito ad una proposta di metodo". *ACME: An International Journal for Critical Geography* 19 (2): 448-468.
- Vayda, A.P., and B.B. Walters. 1999. "Against Political Ecology". *Human Ecology* 27 (1): 167-179.
<https://doi.org/10.1023/A:1018713502547>
- Walker, P.A. 2005. "Political Ecology: Where Is the Ecology?". *Progress in Human Geography* 29 (1): 73-82.
<https://doi.org/10.1191/0309132505ph530pr>
- Wolf, E. 1972. "Ownership and Political Ecology". *Anthropological Quarterly* 45 (3): 201-205.
<https://doi.org/10.2307/3316532>
- Zimmerer, K., and T. Bassett. 2003. "Approaching Political Ecology: Society, Nature, and Scale in Human-Environment Studies". In *Political Ecology: An Integrative Approach to Geography and Environment-Development Studies*, edited by K. Zimmerer, 1-25. New York: Guilford Press.